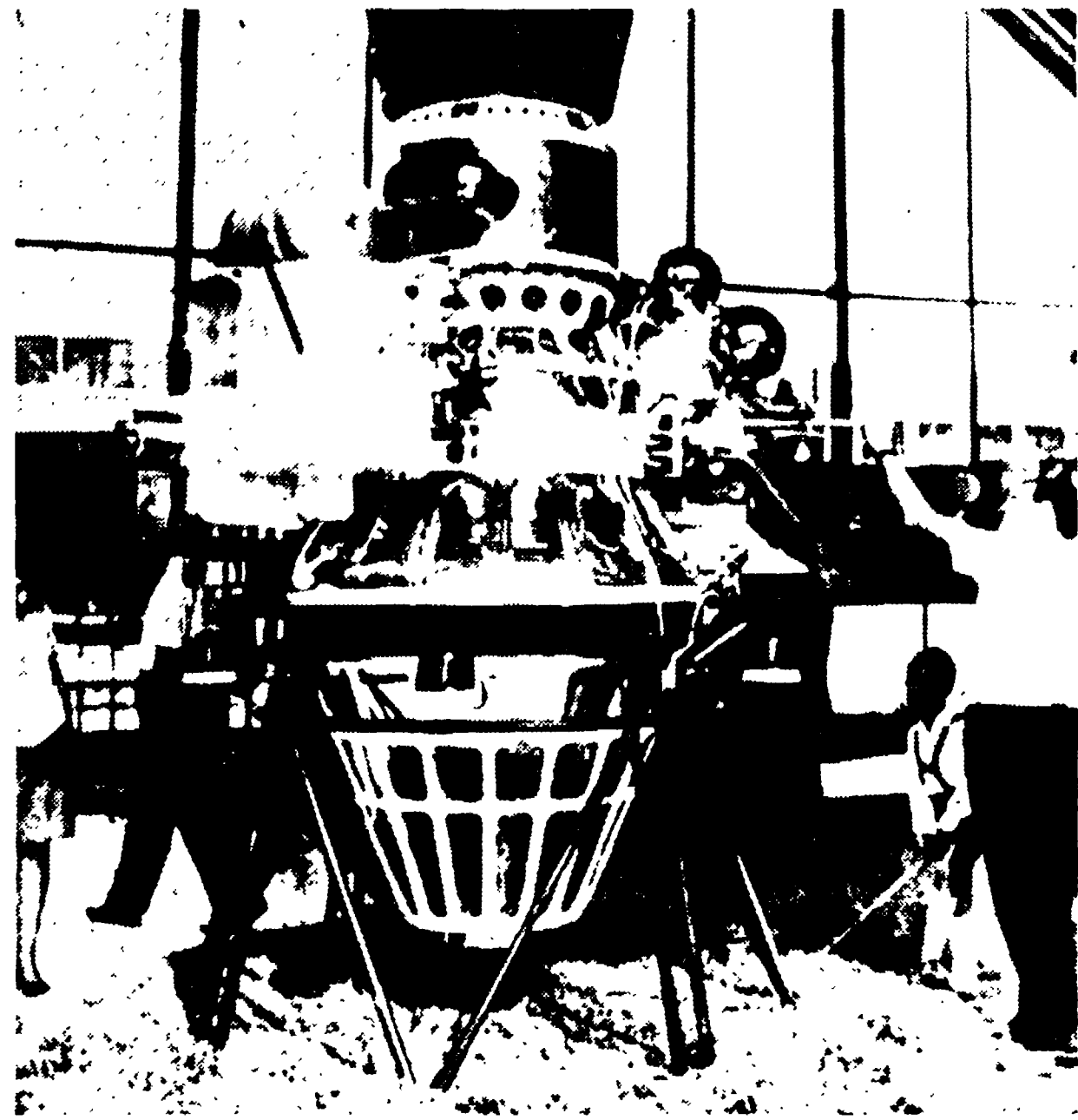


La rivolta dei sindacati britannici contro la politica governativa

Le Trade Unions a Wilson: negare appoggio agli USA sul Viet Nam

E' un modello del «Luna 9»



BUDAPEST — Un modello del satellite automatico «Luna 9» è stato esposto nel padiglione della tecnica spaziale all'Esposizione della Scienza e Ingegneria sovietica che si è inaugurata a Budapest il 1. settembre. Nella foto: alcuni visitatori osservano il modello della sonda.

Approvata a grande maggioranza una risoluzione - Attacchi alla politica economica - Lo «Stato assistenziale» alla deriva - Restrizioni imposte dal governo

Nostro servizio

LONDRA. 5. Duplice rivolta oggi al congresso della Trade Unions a Brighton: una mozione approvata a larga maggioranza (4,6 milioni contro 3,3) chiede a Wilson di dissociarsi dalla politica di aggressione degli USA nel Vietnam e insiste perché ogni sforzo venga fatto, sulla base dell'accordo di Ginevra del '54, allo scopo di porre fine al conflitto. La mozione, votata a unanimità, chiede che in particolare venga applicata la clausola dell'accordo relativa alla presenza di truppe straniere e ad elezioni generali in tutto il paese.

Con un'altra mozione viene respinta la selettività come base per la concessione dei benefici dei servizi di assistenza sociale. Il principio — dicono i sindacati — non farebbe che allargare le differenze fra i vari strati sociali mentre l'obiettivo dovrebbe essere quello di unificare il paese socialmente. Alla seconda giornata quindi, del congresso annuale del TUC, a Brighton, tutto sta ad indicare che Wilson, sconfitto per la sua politica estera, corre un serio rischio di vedere censurata la sua condotta negli affari economici. Una mozione fortemente critica delle misure deflazionistiche del governo, nettamente contraria al tentativo di dirigere l'economia creando una riserva di disoccupazione permanente e, ovviamente, avversa a tutte le conseguenze negative che ne discendono (ristagno produttivo, rincaro del costo della vita accanto al blocco dei salari), verrà posta ai voti domani e già una metà delle delegazioni hanno preannunciato la loro approvazione di essa. Qualcuno dice anzi che gli oppositori del governo si sono ormai assicurati la maggioranza.

Del resto, la nota aspramente polemica contro Wilson e i suoi colleghi si è ripetuta e rafforzata oggi, come ieri, anche per bocca di quei dirigenti sindacali di centro solitamente allineati su posizioni di ortodossia politica rispetto alla leadership laburista: vale a dire in difesa preventiva e acritica dello status quo di partito e (come ora) di governo. E' stata infatti la questione dei benefici previdenziali e dei tenore oggi il fuoco di fila delle critiche. Lasciato a se stesso nel bel mezzo di una società e di uno stato capitalista, il welfare state — lo «Stato assistenziale», vanto del riformismo laburista nell'immediato dopoguerra — sta andando alla deriva e potrebbe venir sommerso nello stesso modo in cui Wilson, nell'ultimo anno, ha affogato il principio del «pieno impiego». L'amministrazione laburista vuole rimodellare il Welfare state e anche in questo caso si appella al criterio neocapitalista dell'efficienza, buttando cioè a mare, come peso inutile, il patrimonio di lotte e di pensiero per il cui sviluppo combatté da un secolo il movimento socialista di questo paese. Si vorrebbe adeguare l'esigenza dei servizi sociali alle disponibilità di reddito individuale secondo l'infame esempio di quel means test conservatore (prova delle entrate), che, giustamente, è sempre stato anatema per le classi lavoratrici inglesi.

ma per le classi lavoratrici inglesi. Naturalmente la questione va al di là della difesa di un principio inalienabile (che il governo laburista vorrebbe liquidare, considerandolo, appunto, come «superato», un relitto del socialismo dei primordi): i sindacalisti e gli operai inglesi si battono infatti per la preservazione di certe garanzie costituzionali di cui una società capitalista in crisi vorrebbe sbarazzarsi, sotto il profilo di un maggior «rendimento» per massimizzare il suo profitto. C'è stata quindi una duplice rivolta al congresso di Brighton, oggi, e la cosa va sottolineata come un'altra prova della lenta presa di coscienza dei sindacalisti nei confronti degli orientamenti del governo laburista. Il processo verso l'autonomia del movimento sindacale passa attraverso la realizzazione della presenza di uno scontro fondamentale di interessi su questo e altri punti.

Leo Vestri

Atteso con interesse il presidente francese

Oggi De Gaulle in Polonia

Particolarmente significativo per i polacchi è che la Francia sia finora la sola potenza occidentale che ha riconosciuto la frontiera dell'Oder-Neisse

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 5

Varsavia è pronta per ricevere il generale De Gaulle che giunge domani, accompagnato dal ministro degli Esteri Couve de Murville e dal ministro dell'Istruzione Alain Peyrefitte, per la preannunciata visita ufficiale di sei giorni che fu rinviata, come è noto, nel giugno scorso, in seguito agli avvenimenti del Medio Oriente e la tensione internazionale provocata dalla aggressione israeliana ai paesi arabi.

Varsavia si è preparata a questa visita con estrema cura, e si prevede che il presidente francese sarà ricevuto non solo con quegli onori e quel rispetto che la Polonia è solita tributare agli ospiti di rilievo, ma con in più la particolare simpatia che suscita qui un ospite che è visto come l'incarnazione di un Paese i cui legami con la Polonia sono stati saldi in ogni fase della storia recente e passata dei due popoli e la cui politica estera ha incontrato e sta incontrando interesse a tutti i livelli.

La visita di De Gaulle, d'altra parte, non è che il coronamento di tutta una serie di intensificati contatti ad alto livello che hanno caratterizzato, negli ultimi tempi, i rapporti politici, economici e culturali fra i due Paesi.

Le tappe principali di questo aperto e costruttivo dialogo franco-polacco datano dalla visita fatta due anni fa a Parigi dal primo ministro Cyrille-Rosier, seguita dallo scambio di visite avvenute quest'anno fra i ministri degli Esteri dei due Paesi.

Esteri dei due Paesi e dalla serie di accordi plurilaterali sottoscritti da Varsavia e Parigi nei settori economico, culturale e scientifico.

Il significato pratico di questi sistematici contatti, stando a quanto si afferma oggi negli ambienti ufficiali e soprattutto a quello che sottolinea la stampa è tale da permettere al generale De Gaulle e ai suoi interlocutori polacchi, di constatare il consolidamento di un terreno di intesa che registra già una importante convergenza di punti di vista su numerosi e fondamentali problemi internazionali. Innanzitutto il problema chiave per la pace non solo dell'Europa ma del mondo intero: la sicurezza del nostro continente.

Sia per la Polonia che per la Francia, la sicurezza europea esige il riconoscimento dello status quo uscito dalla disfatta del nazismo, la liquidazione della divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti, e una collaborazione pacifica fra tutti i Paesi europei basata sul reciproco rispetto della sovranità nazionale.

Particolarmente significativo per la Polonia è il fatto che la Francia, prima fra le potenze occidentali, abbia riconosciuto come inalienabile la frontiera dell'Oder-Neisse; abbia manifestato la sua decisa opposizione a che la Bundeswehr sia messa in possesso delle armi atomiche, e abbia più volte manifestato particolare interesse a che il miliardo europeo non sia messo in grado di minacciare nuovamente la pace europea.

La stampa polacca punta tuttavia, oggi, sui temi più vasti della distensione, della intesa e della collaborazione nel nome della possibilità di raggiungere questi obiettivi; sottolinea i punti convergenti dei problemi europei; la decisione con cui la Francia si batte per la liberazione dell'Europa dalla dominazione americana e la condanna decisa con cui Parigi stigmatizza l'aggressione americana nel Vietnam; quella di Israele verso i Paesi arabi, nonché il rifiuto di Parigi di riconoscere l'occupazione territoriale da parte di Israele ai danni della RAU e della Giordania. Una piattaforma, questa, che, secondo la stampa polacca, dimostra quanto questa visita del generale De Gaulle — la seconda nei Paesi socialisti dopo quella effettuata nell'URSS — possa contribuire a far fare ulteriori passi avanti alla causa della pace in Europa e nel mondo.

Il programma prevede che il generale, oltre a Varsavia, visiterà Cracovia, Vroclavia, Auschitz, Katowice, Gdansk.

Franco Fabiani

Accusato di complicità con i terroristi

FORSE HA UN ALIBI IL PARROCO DI S. MARTINO

Don Weitlaner, il parroco di San Martino in Casies, che si trova da sabato in stato di arresto presso le carceri di Bolzano, avrebbe un alibi che potrebbe scagionarlo, almeno in parte, dalle gravi accuse che pesano sul suo capo: complicità con i terroristi nell'attentato che costò la vita a due guardie di finanza. La notizia è riportata con notevole rilievo dal «Dolomiten», quotidiano di lingua tedesca, notoriamente vicino alla curia, nel contesto di un servizio...

do Weitlaner, il parroco di San Martino in Casies, che si trova da sabato in stato di arresto presso le carceri di Bolzano, avrebbe un alibi che potrebbe scagionarlo, almeno in parte, dalle gravi accuse che pesano sul suo capo: complicità con i terroristi nell'attentato che costò la vita a due guardie di finanza. La notizia è riportata con notevole rilievo dal «Dolomiten», quotidiano di lingua tedesca, notoriamente vicino alla curia, nel contesto di un servizio...

do Weitlaner, il parroco di San Martino in Casies, che si trova da sabato in stato di arresto presso le carceri di Bolzano, avrebbe un alibi che potrebbe scagionarlo, almeno in parte, dalle gravi accuse che pesano sul suo capo: complicità con i terroristi nell'attentato che costò la vita a due guardie di finanza. La notizia è riportata con notevole rilievo dal «Dolomiten», quotidiano di lingua tedesca, notoriamente vicino alla curia, nel contesto di un servizio...

Due ore di battaglia per le strade del quartiere

Ragazzo negro ucciso da un agente

la folla insorge a Brooklyn

Bottiglie vuote e rifiuti in testa agli agenti dalle finestre



BROOKLYN — Agenti di polizia tentano di disperdere una dimostrazione

NEW YORK, 5

Lo sdegno popolare è esplosivo ieri sera a Brooklyn contro un poliziotto di colore, che in piena strada ha sparato un colpo di pistola a un ragazzo di 14 anni, negro anche lui, ferendolo alla nuca. Il ragazzo è morto qualche ora più tardi all'ospedale. Egli era stato colpito mentre fuggiva, assieme ad alcuni coetanei, dopo avere — secondo quanto ha dichiarato il poliziotto omicida — tentato di borseggiare un passante.

La folla presente nel popolare crocevia dove il fatto è accaduto ha giustamente ritenuto che il poliziotto non avesse alcun diritto di sparare (in ogni caso avrebbe dovuto sparare un colpo in aria come preavviso) e ha immediatamente manifestato la propria collera contro l'indiano agente, facendolo bersaglio di oggetti disparati: dalle finestre sono piovute bottiglie vuote e rifiuti di ogni sorta. Il quartiere è a popolazione mista, e tutti, bianchi e negri, si sono uniti nella protesta: è sembrato particolarmente urtante che il poliziotto avesse così leggermente fatto fuoco contro uno della sua gente.

Naturalmente ben presto un nugolo di agenti sono sopraggiunti in soccorso del loro collega, e sono stati accolti anche essi a colpi di bottiglia: si è scillupata una vera battaglia, durata due ore, che ha opposto circa cento poliziotti a parecchie centinaia di cittadini. Dopo i tumulti dei mesi scorsi nei ghetti neri di Harlem e della città americana, è forse questa la prima volta che bianchi e negri assieme si ribellano contro la brutalità della polizia USA, i cui metodi evidentemente contagiano anche alcuni degli agenti di colore, preoccupati forse di conservarsi il posto e i privilegi che esso comporta, e sempre sospettati — dai superiori — di parzialità in favore della loro gente.

Il poliziotto che ha sparato ieri sera a Brooklyn uccidendo un ragazzo negro innocente, ha compiuto un atto vile, ma senza dubbio è stato spinto a compierlo dalla distesa che indossa, e dalla prevenzione dei rozzetti che sono i padroni di quella dirca.

Samuel Evergood

KINSHASA

Proposte per la collaborazione economica fra i Paesi africani

KINSHASA, 5

La conferenza dei ministri degli Esteri dei Paesi dell'OUA, convocata da ieri nella capitale congolese per preparare la riunione dei capi di Stato che comincerà il giorno 11 settembre, ha già iniziato nell'ordine del giorno del «servizio» proposte intese alla collaborazione economica fra i Paesi africani. Nella seduta inaugurale di ieri, una raccomandazione in questo senso era stata fatta dal presidente della Repubblica democratica del Congo, generale Mobutu, che in qualità di capo di Stato del Paese ospitante ha partecipato ai lavori.

Mobutu aveva rilevato che, poiché molti Paesi africani, come la stessa Congo, dipendono in gran parte dai mercati internazionali per le loro economie, gli scambi economici appaiono necessari sia funzionalmente, in alcuni casi, di sbocchi in altri continenti, sia — più in generale — come integrativi, e tali da costituire un fattore di stabilizzazione dei costi e dei prezzi, quindi un aiuto allo sviluppo dei mercati in termini dei singoli Paesi africani. Altri partecipanti alla Conferenza, fra i quali il ministro degli Esteri dello Zambia Kapwepwe, si sono dichiarati favorevoli a tale punto di vista. Il problema sarà dunque affrontato dai capi di Stato.

I ministri hanno approvato un'agenda di 27 punti, che si possono raggruppare in quattro categorie: finanziaria e amministrativa; relativa alla cooperazione interafricana e politica; politica; politica, sociale e culturale. Subito dopo il segretario generale dell'OUA Telesforo, ha presentato il suo rapporto morale sull'attività dell'organizzazione dopo l'ottava sessione ordinaria del Consiglio. Nella seduta inaugurale, è stato osservato un minuto di silenzio in omaggio ai caduti per la libertà dell'Africa.

Ordinanza di Ciu En-lai

Proibiti a Pechino gli eccessi contro le missioni estere

Aereo cecoslovacco in Canada

Scoppia decollando: 34 morti (35 salvi)

Il quadrireattore, diretto all'Avana, si era fermato a Gander per il rifornimento - Pochi i corpi recuperati - Gravissime le condizioni di molti superstiti - E' precipitato in una zona paludosa

GANDER (Terranova), 5

Trentaquattro persone sono morte — ma solo pochi corpi sono stati recuperati — e altre 35 sono rimaste gravemente ferite in un disastro aereo avvenuto stamane a Gander, nel Newfoundland.

Un aereo di linea cecoslovacca, diretto all'Avana e proveniente da Praga è esploso subito dopo aver decollato dalla città di Gander — dove si era fermato il tempo necessario per il rifornimento — a soli 60 metri di altezza. Dopo lo scoppio dei serbatoi il velivolo è precipitato in fiamme in una vicina zona paludosa. Il primo accorrevano e soprattutto la natura del terreno sul quale l'aereo è precipitato (che ha allungato l'urto) hanno fatto sì che ben 35 siano stati gettati, anche se i medici disperano per le condizioni di molti di loro. Tra le vittime i due piloti, un hostess e un'intera famiglia composta di cinque persone.

L'aereo, un «Ilyushin 18» a turbocella, era di fabbricazione

slovacca e apparteneva alla compagnia ceca «Ceskoslovenske Aeroline»; era partito da Praga con il passeggero la maggior parte dei quali cecoslovacchi e cubani e 8 uomini d'equipaggio. Il quadrireattore di linea era sceso all'aeroporto internazionale di Gander per una normale sosta: alle 7 il decollo. Ma un violento boato ha richiamato appena qualche minuto dopo l'attenzione del personale dell'aeroporto. Sono subito partite autoambulante mentre veniva richiesto il medico di Gander l'arrivo di medici e infermieri.

Giunti sul luogo del disastro 35 persone sono state estratte ancora vive dalle lamiere infiammate, ma le condizioni di molti di loro, per le gravissime ustioni, sono più che disperate. Tra i superstiti ci sono anche quattro bambini. Della sorte degli altri 34 ormai si dispera, ma nell'ipotesi che alcuni corpi siano stati gettati a molti metri di distanza, le ricerche continueranno, in tutta la zona.

TOKIO, 5.

Dispacci di corrispondenti giapponesi da Pechino affermano che le autorità cinesi hanno diramato un'ordinanza in cinque punti che tende a impedire eccessi durante le manifestazioni delle guardie rosse contro rappresentanze diplomatiche straniere. Nella ordinanza — scrive il giornale Asahi — si fa divieto ai manifestanti di superare il limite della proprietà della missione diplomatica davanti alla quale sia in corso una dimostrazione; vengono anche proibite le violenze ai diplomatici nonché la distruzione o il danneggiamento di edifici e proprietà delle missioni straniere. Secondo il quotidiano giapponese queste disposizioni sarebbero state decise dallo stesso Primo ministro Ciu En-lai, a seguito dei recenti gravi incidenti avvenuti a Pechino e culminati nell'incendio della cancelleria della rappresentanza inglese e nel ferimento di alcuni diplomatici britannici, fra cui l'incaricato d'affari Hopson.

Altri dispacci dalla Cina riferiscono che il Comitato rivoluzionario di Pechino ha approvato una risoluzione che invita alla sospensione degli scontri armati fra gruppi «rivoluzionari» e chiede che le relazioni fra esercito e popolazioni diventino armoniche. Il documento afferma che la rivoluzione culturale sta entrando nella fase della «grande critica» per rafforzare la dittatura del proletariato.

Per quanto riguarda i problemi della produzione, la risoluzione — che è stata pubblicata dai giornali di Pechino — suggerisce che la rivoluzione culturale sia portata avanti dopo le ore di lavoro e che durante i turni di lavoro venga applicata scrupolosamente la disciplina sindacale.

Ad Hong Kong, un tribunale britannico ha inflitto una nuova condanna a tre anni di carcere ai tre giornalisti cinesi che, arrestati il mese scorso sotto l'accusa di incitamento alla sedizione, erano già stati condannati a tre anni nei giorni scorsi. L'arresto dei giornalisti cinesi — che avevano scritto articoli drasticamente anticolonialisti — era stato la causa dei violenti incidenti di Pechino e dello inasprimento dei rapporti cino-britannici.

Confermato dal ministro degli Esteri Eban

Israele sfrutta i pozzi petroliferi del Sinai

Sono quelli di Abu Suweira già affidati dalle autorità del Cairo all'ENI e all'Egitto

TEL AVIV, 5

Il ministro degli Esteri israeliano, Abba Eban, ha oggi confermato ufficialmente che il suo paese sta sfruttando i pozzi petroliferi egiziani del Sinai. Eban ha detto che lo sfruttamento avviene in base al diritto internazionale riguardante i paesi occupati. Sembra che i pozzi sfruttati siano quelli di Abu Suweira, cioè gli stessi che le autorità del Cairo avevano affidato all'ENI e all'Egitto. Eban ha precisato di ignorare i particolari degli accordi che l'Egitto aveva preso con i paesi interessati a lo sfruttamento dei pozzi, e quindi, in questo caso con l'Italia. I pozzi di Abu Suweira producono circa 3 milioni di tonnellate di petrolio di alta qualità all'anno; più di quanto occorre al fabbisogno di Israele.